

BANCAROTTA. Il processo continua

Conto protezione Craxi da Hammamet spedisce un fax «Revoco i miei legali»

Il fax di Bettino Craxi, da quel di Hammamet, ha ripreso a funzionare, questa volta per bloccare i lavori del Tribunale che lo sta processando per la vicenda del Conto Protezione. Ieri ha inviato una lettera al presidente del collegio giudicante per annunciare la revoca dei suoi legali. Una mossa che avrebbe provocato un lungo rinvio del processo, se il Tribunale non fosse riuscito a rintracciare un suo legale per la difesa d'ufficio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Craxi non perde tempo e respira a pieni polmoni la nuova aria di impunità del dopo-decreto. Il fax della sua villa di Hammamet ha ripreso a funzionare, questa volta per mettere le bastonate alle ruote ai magistrati che lo stanno processando in contumacia, per la vicenda del Conto Protezione. Assieme a Claudio Martelli, Silvano Larini, Gelli è accusato di bancarotta fraudolenta per il crack del Banco Ambrosiano, ma in aula non si è fatto mai vedere. Adesso sono scomparsi anche i suoi avvocati, Enzo Lo Giudice e Michele Ributti, dato che lui, da ieri li ha revocati.

derà il 21 luglio, come previsto, con la conclusione della requisitoria del pubblico ministero Giuseppe D'Amico.

Il fax da Hammamet

Nel suo lungo fax da Hammamet Craxi diceva che il processo a suo carico «è stato caratterizzato dall'illecita privazione del mio diritto alla difesa, dall'invenzione della figura inesistente del difensore di fatto, alla preconcetta sottovalutazione strumentale delle mie malattie, alla negazione del mio diritto a partecipare alle udienze, alla rapidità eccezionale, straordinaria, unica dei tempi processuali». In sostanza l'ex leader in esilio ritiene che il processo avrebbe dovuto essere avviato a data da destinarsi, prendendo per buoni i certificati medici con cui ha giustificato la sua assenza. Ritiene ingiusta anche l'efficienza della magistratura milanese, persecutorio il fatto che si sia arrivati in tempi rapidi ai dibattimenti in aula e dal suo punto di vista non gli si può dar torto: in questo modo va in fumo anche la speranza delle prescrizioni e l'unico modo per prender tempo resta quello di ostacolare lo svolgimento dei processi.

La revoca agli avvocati

Il fax, che da qualche settimana aveva smesso di inviare certificati medici ed esternazioni, si è acceso di buon mattino. Alle 7,28 da Hammamet è arrivata, al presidente della corte giudicante, Piero Giamacchio, la lettera che annuncia la sua decisione e che ovviamente ha mandato in tilt il Tribunale. Immediatamente è iniziata l'affannosa ricerca dei suoi legali, per l'affidamento agli stessi della difesa d'ufficio, ma il piano era ben concordato e i cellulari di Enzo Lo Giudice e di Michele Ributti risultavano inesorabilmente disattivati. Solo nel tardo pomeriggio è stato rintracciato l'avvocato Ributti che, nominato d'ufficio, la prossima settimana non potrà rifiutarsi di andare in aula e di consentire il proseguimento del processo.

L'obiettivo era quello di provocare una lunga sospensione, che probabilmente si sarebbe protratta fino a settembre, dato che nessun avvocato sarebbe stato in grado di assumere immediatamente la difesa, senza esaminare prima i voluminosi fascicoli a carico dell'imputato. Nel frattempo Bettino Craxi avrebbe potuto attendere le sorti del decreto salva-corrotti e capire se Tangentopoli è un incubo finito per sempre. Il gioco non ha funzionato, perché il Tribunale ha comunque provveduto alla nomina della difesa d'ufficio. Salvo nuovi colpi di scena, il processo ripren-

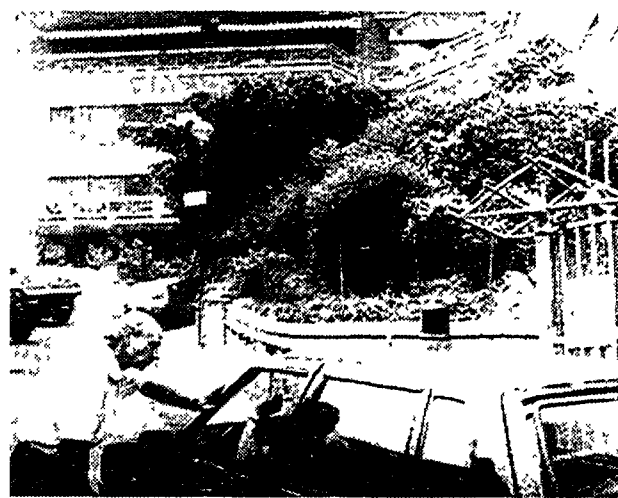
Bettino Craxi ha anche usato le colonne del «Giorno» per la sua auto-difesa. Ha inviato una lettera al direttore Padovani, per precisare la sua posizione e quella del Psi nella vicenda che portò alla bancarotta dell'Ambrosiano. «Quattordici anni fa il banchiere Roberto Calvi si offrì di venire incontro alle difficoltà in cui versava il Psi con un finanziamento di carattere politico, proveniente da un circuito internazionale (7 milioni di dollari, ndr). Il finanziamento fu accettato, ma Craxi sostiene che nessuno ha mai provato che si trattasse di fondi dell'Ambrosiano e quindi è infondata l'accusa di aver concorso alla bancarotta del Banco di via Clerici. L'ex leader del garofano ammette tranquillamente di aver beneficiato anche in quella circostanza di un consistente finanziamento illegale, ma forte dei meccanismi di prescrizione e amnistia rivendica la sua impunità».

TANGENTOPOLI. Amico di Pomicino, per effetto del decreto Biondi è rinchiuso nella sua villa



Franco Ambrosio; a destra, la palazzina con l'appartamento di Pomicino sequestrata

Eligio Paoni/Contrasto



Era entusiasta del pool Mani pulite «Finalmente c'è chi fa pulizia...»

All'indomani della nascita della seconda Repubblica, il «re del grano», Franco Ambrosio, dichiarò di essere ottimista perché l'economia sarebbe stata più libera. Salutò fiducioso il governo Berlusconi, presagendo un incremento del proprio business. «Con le mie aziende ho sempre valorizzato le risorse del Sud - disse e tenne a precisare - I giudici hanno liberato il Paese dalla corruzione: una pulizia salutare e necessaria». Non immaginava il presidente della «Italgrani» che quegli stessi magistrati del pool di Mani pulite lo avrebbero incastrato per la terza volta. Adesso non si tratta più soltanto di tangenti, il miliardario imprenditore napoletano deve rispondere di truffa, oltre che di corruzione. Proprio lui che in cambio del liberismo avrebbe offerto al governo, «come ho sempre offerto, l'impegno di un gruppo che vuole crescere». Il fatturato complessivo della sua holding ragglunge i mille miliardi; l'azienda ha filiali a Napoli, Barietta e Foggia. Recentemente ha tagliato un altro traguardo: la supremazia delle semole di grano duro sul mercato Usa.

Arrestato il «re del grano» Franco Ambrosio accusato di truffa all'Aima

Arrestato con l'accusa di corruzione e truffa aggravata ai danni dell'Aima, Franco Ambrosio. 50 miliardi di lire ricevuti in cambio di semola mai imbarcata per l'Algeria. Per effetto del decreto Biondi, il «re del grano» ha ottenuto gli arresti domiciliari. «Ero malato di pomicinismo», aveva detto di se stesso. All'ex ministro napoletano plurinquadrato, Ambrosio ha venduto a prezzo stracciato la sua «reggia» di via Orazio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Non è la prima volta che Franco Ambrosio da San Gennaro finisce nelle maglie della giustizia. Il «re del grano», primo contribuente della provincia di Napoli con 5 miliardi e 361 milioni, che dal nulla è riuscito a creare un vero e proprio impero economico, è stato arrestato ieri mattina a Roma. Il provvedimento di custodia cautelare è stato firmato dal giudice Domenico Zeuli. L'industriale, da sempre legato - stretta amicizia - con l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, è accusato di corruzione e truffa aggravata ai danni dell'Aima.

Avrebbe perreperito cinquanta miliardi di lire per una partita di semola mai imbarcata per l'Algeria. Per lui, però, le porte del carcere sono rimaste chiuse: ha beneficiato, infatti, dell'effetto del decreto Biondi sulla carcerazione cautelare. Insomma, il «signor Franco», come ama farsi chiamare dai suoi collaboratori, trascorrerà la detenzione sprofondato su una comoda poltrona sistemata sulla splendida terrazza di villa Bianca a picco sul golfo di Napoli. Lo stesso provvedimento è stato emesso nei confronti

di Bruno Bonavena e Giuseppe Ricci (sono accusati di aver pagato tangenti ad un alto funzionario dello Stato), dirigenti della società «Mulin» di Foggia. Per Pasquale Ambrosio, fratello di Franco, i magistrati hanno disposto il divieto di espatrio. L'inchiesta è la stessa che nei mesi scorsi portò in carcere l'imprenditore Pasquale Casillo per presunti legami con il camorrista pentito Pasquale Galasso.

Presidente della sua «Italgrani» (una holding cui fanno capo diverse società operanti in Italia e all'estero, che fattura oltre mille miliardi), Franco Ambrosio finì in manette il 3 ottobre dello scorso anno. In carcere ci rimase appena quattro giorni, durante i quali raccontò ai magistrati la sua attività di «grande riciclatore» per conto del suo amico Pomicino. Tre miliardi in Cct provenienti dalla tangente Enimont che il «re del grano» trasformò in denaro «pulito». Ai giudici spiegò anche che «quando un ministro potente come Paolo ti chiede di fare una cosa è meglio accontentarlo».

Due mesi fa venne nuovamente arrestato con l'accusa di corruzione. Secondo i magistrati milanesi del pool Mani pulite, Ambrosio avrebbe pagato 300 milioni (sempre provenienti dalla mazzetta Enimont) all'ex direttore generale del Mediocredito centrale, Giovanni Piero Elia, perché questi seguisse l'apertura di una linea di credito della «Italgrani» con la Russia.

Scomparso i Ferruzzi, con Casillo agli arresti domiciliari, il cavalier Franco Ambrosio era diventato l'unico operatore nel settore dei cereali. «Qui si continua a lavorare, mica chiudiamo», ripeteva il «signor Franco» ad amici e nemici che incontrava nel porto di Napoli, tra i silos della Magazzini Generali. Dopo le prime indagini sul suo impero, il «re del grano» fu abbandonato anche dal suo migliore amico Paolo Pomicino, al quale aveva venduto il mega-attico di via Orazio alla modica cifra di 800 milioni. A maggio scorso, prima di finire per la seconda volta a Poggioreale, aveva dichiarato: «Ero malato di pomicinismo, mi sono trovato in

mezzo a questa storia di giudici perché ho fatto un piacere ad un amico. Ma non si parli di tangenti: io ne ho sempre pagate». Franco Ambrosio ha sempre sostenuto di non aver mai avuto rapporti con il suo concorrente Pasquale Casillo, inquisito anche per associazione camorristica. «Non abbiamo nulla in comune, salvo il fatto di operare in settore economico contiguo», disse, eppure gli scontri sono stati numerosi, e non solo nel campo cerealicolo. Fra di loro c'è stata anche la corsa all'acquisto della società sportiva calcio Napoli. Una corsa che non ha avuto vincitori.

Intanto teni l'«Italgrani» ha fatto sapere che «la vicenda prende le mosse da ispezioni effettuate lo scorso anno da organismi della comunità europea che in quella occasione avevano già accertato che l'operazione eseguita dal gruppo non determinavano danno alcuno per la comunità stessa e per lo Stato italiano». Insomma, per la società non ci sarebbe stata alcuna truffa ai danni dell'Aima.

A settembre presenterà la riforma Il ministro D'Onofrio «Non partirà dal '95 il nuovo esame di maturità»

ROMA. È un esame che completa un ciclo ed è per questo molto delicato. A settembre intendo presentare la riforma della scuola media superiore ed in quel contesto ci sarà un'altra idea di maturità. Lo ha affermato il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ieri a Tonno per una visita a due scuole storiche del capoluogo subalpino, l'istituto tecnico Avogadro ed il liceo classico Massimo d'Azeglio. «La novità - ha precisato il ministro D'Onofrio - non riguarderà però gli esami di maturità dell'anno scolastico 1994-95, perché, cominciando le scuole a settembre, non posso apportare modifiche in corso d'opera. Potrò al limite modificare il criterio di formazione delle commissioni ma non l'intero esame». Il ministro della Pubblica Istruzione ha quindi fatto alcune puntualizzazioni riguardan-

ti l'abolizione degli esami di ripartizione. «Era un passo necessario da fare - ha detto il ministro - perché la scuola ha il dovere di promuovere al meglio le qualità degli studenti migliori ma deve anche occuparsi di chi è in difficoltà senza lasciare questo compito alle famiglie». D'Onofrio ha infine spiegato il senso di questo «tour» che sta compiendo in diverse scuole di molte città italiane. «In ogni grande città - ha detto il ministro - d'intesa con il sindaco e il presidente della Provincia, intendo identificare il bisogno scolastico principale che deve diventare parte di un programma nazionale della scuola italiana. Così, da Napoli sta partendo un progetto contro la dispersione scolastica; da Venezia un lavoro che prevede il riutilizzo delle aree scolastiche all'interno dei centri storici; da Palermo, un impegno per l'educazione alla legalità».

Calano i reati minori, aumentano gli omicidi

I risultati della ricerca annuale dell'Istat sul fenomeno criminale in Italia

ROMA. Sono diminuiti del 6,1 per cento, nel primo trimestre del 1994 rispetto allo stesso periodo del 1993, i delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine, passando da 562.482 a 528.238; ma la flessione è dovuta ai delitti di minore allarme sociale ai quali si contrappone un aumento piuttosto generalizzato dei delitti di più marcata gravità. Gli omicidi consumati quest'anno sono aumentati infatti del 10,6 per cento nel loro complesso anche se quelli riferiti a motivi di mafia, che rappresentano circa il 18 per cento del totale, sono diminuiti del 10,3 per cento. In aumento, invece, le associazioni di tipo mafioso del 30 per cento e quelle per delinquere del 22,3 per cento e i sequestri di persone del 22,9 per cento. I dati sono stati elaborati dall'Istat che, in un comunicato, rileva inoltre che presentano variazioni in aumento anche gli omicidi tentati (più 7,2 per cento), le lesioni volontarie (più 3,2), le violenze carnali (più 9,1),

le estorsioni (più 2,9), i delitti contro le leggi sugli stupefacenti (più 8,1) e il contrabbando (più 8,7). La diminuzione complessiva della criminalità, nonostante il forte aumento di alcuni tipi di delitto, è determinata dalla rilevante consistenza numerica di quelli di minore gravità. I furti, che rappresentano oltre il 62 per cento dei delitti denunciati, sono infatti diminuiti complessivamente del 3,3 per cento. Altri delitti di minore gravità, come ad esempio lesioni colpose, minacce, ingiurie e diffamazione, in complesso presentano una diminuzione del 13,8 per cento. Anche le rapine sono in lieve diminuzione (meno 1,9 per cento) ed in particolare quelle agli uffici postali (meno 15,6), mentre aumentano le rapine ai danni di gioiellieri (più 28 per cento) e ai danni di automezzi pesanti (più 11 per cento). Gli incendi dolosi sono diminuiti del 20,9 per cento e gli attentati dinamitanti del 2,7 per cento.

Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria			
	Gen - Mar 1993	Gen - Mar 1994	Variaz. 93/94%
Criminalità violenta	18.560	18.756	+1,3
Omicidi volontari	228	252	+10,6
Omicidi di cui di mafia	58	52	-10,3
Violenze carnali	186	203	+9,1
Rapine	2.448	2.385	-2,7
Estorsioni	828	852	+2,9
Furti	339.953	328.736	-3,3
Altri delitti	206.969	183.782	-11,2
Omicidi colposi	451	434	-3,8
Incendi dolosi	2.696	2.133	-20,9
Truffa	10.079	9.477	-6,0
Contrabbando	12.224	13.292	+8,7
Produzione, spaccio stupefacenti	8.973	9.702	+8,1

Fonte: AGI

P&G Infograph